

**Dai senatori a vita l'unica scelta rispettosa della volontà popolare,
nella prospettiva di una possibile convenzione costituzionale**

di Carlo Fusaro
(22 maggio 2006)

Vorrei lasciar da parte (ma del tutto non mi riesce) l'invereconda gazzarra inscenata da gran parte dell'opposizione nei confronti dei senatori a vita: a mia memoria uno degli episodi più umilianti (e dunque avviliti) della storia parlamentare italiana, certo di quella repubblicana. Dico solo che Silvio Berlusconi e chi lo consiglia - pur superato da anni il tempo dell'apprendistato - non solo continua ad esibire una totale incapacità di comprendere e praticare le regole minime della correttezza istituzionale, ma negli ultimi tempi fa a gara con i leghisti più beceri (e non senza qualche occasionale, ma più limitato apporto da sinistra) nel far precipitare sotto il livello di guardia la qualità del costume democratico del nostro Paese. Questa ai miei occhi, e non da oggi, la vera ed imperdonabile responsabilità di quest'uomo...

Sono stati dati esempi vergognosi di cattivo comportamento politico-istituzionale, dopo il voto dell'8 e 9 aprile. Un comportamento da bari delle istituzioni (come definire chi gioca e poi, avendo perso, rovescia il tavolo con carte e fiches?): farsi una legge elettorale su misura, scientificamente costruita in due settimane e imposta a freddo, che ha esibito alla prima prova tutti i difetti e le contraddizioni che puntualmente erano state segnalate - prima - anche da fonti non partigiane, sbagliarne clamorosamente l'utilizzo (com'era già successo nel 2001, vedi caso delle liste civetta!), perdere perciò poi di poco (ma che vale? S'era voluta e fatta una legge per cui si poteva vincere alla Camera l'intera posta in palio con un voto in più...) le elezioni, ed aver poi messo in piedi e mantenere, a settimane di distanza, la sceneggiata della vittoria rubata, seminando nel paese e nel mondo la falsa impressione che in Italia neanche le elezioni sono gestite correttamente, averlo fatto da parte di chi aveva fissato da solo le regole del gioco e aveva guidato la partita anche amministrativamente (al ministero dell'interno c'era uno dei più autorevoli e rispettati ministri di Forza Italia), è stato ed è un comportamento che va molto al di là della spudoratezza e della irresponsabilità.

Torniamo a senatori a vita. La gazzarra contro di ciascuno di loro (atteggiamento di intimidazione ripugnante che rischia di aprire fosche prospettive, se non stroncato subito) - una volta che avevano deciso di essere presenti, è stata doppiamente ingiustificata, non solo per la violazione più elementare delle regole di rispetto per le persone e per la libertà del parlamentare, ma perché - dato il regolamento del Senato, *chiedere l'astensione dei senatori a vita equivaleva a chiederne il voto contrario*: dunque non equivaleva, come si è cercato di far capire a chi non conosce la famosa difformità fra i due regolamenti delle Camere, a chiedere un atteggiamento di neutralità, ma a chiedere di pronunciarsi *contro* la fiducia al governo.

Ma io voglio fare qui un'altra affermazione, coerente con una proposta che avevo avanzato mesi fa, senza eco né tanto meno seguito (ovviamente). La questione sta in questi termini.

La legge 270/2005 fra tanti difetti grandi e piccoli, ne ha uno di fondo, che non può essere emendato a costituzione vigente e che riguarda *qualsiasi formula che preveda forme di premio*. Essa è irreconciliabile con il nostro attuale bicameralismo indifferenziato che si caratterizza per avere due camere con le stesse funzioni, ma a composizione strutturalmente differenziata: elettorato diverso e formule elettorali diverse (se non altro per via della famosa "base regionale") rendono *impossibile garantire lo stesso esito in entrambe le camere*. Si può ridurre il rischio: ma finché i due elettorati si differenziano per ben 5 milioni circa di aventi diritto, e le elezioni sono *due*, non ci sarà mai la certezza che con formule di premio costruite su uno o più *first past the post* vinca la medesima coalizione in entrambe le elezioni.

Questo dato di fatto, lo dico *en passant*, è una delle ragioni che mi fanno giudicare, oggi, l'abolizione del doppio rapporto fiduciario la priorità delle priorità costituzionali (tanto da indurmi a dire: non perdiamo l'occasione che fornisce la legge di revisione approvata dal centro-destra).

Ma a *Costituzione vigente* l'unica strada che forze politiche di maggioranza e di opposizione non accecate dall'incapacità di capire come funziona una democrazia moderna e maggioritaria dovrebbero battere è quella di una *convenzione costituzionale* in base alla quale *per libera e volontaria scelta* si conviene che la coalizione che vince le elezioni alla Camera (con la legge attuale), comunque vadano le cose alle elezioni del Senato, si vede riconoscere il ruolo di maggioranza anche in quel ramo del Parlamento, almeno per tutto ciò che a che vedere con la legislazione di

attuazione del programma di governo.

Si guardino con obiettività i fatti: (a) la Camera dei deputati è l'unica Camera eletta davvero a suffragio universale (a meno che qualcuno non si senta di affermare che nel Terzo millennio sia suffragio universale anche quello limitato a chi abbia compiuto più di 25 anni!) e dunque quella *oggettivamente* più rappresentativa; (b) solo alla Camera, con la legge 270/2005, il premio è assegnato su base nazionale (escludendo chissà perché i valdostani: altra cosa che si disse, e che andrebbe corretta subito comunque), mentre al Senato la composizione è il frutto di quella che i politologi hanno chiamato una vera e propria "lotteria" (tanto che infatti, e se ne è avuta subito prova!, consente di avere *più* seggi anche a chi abbia *meno* voti...).

Che si condivida o no la mia ipotesi di *convenzione costituzionale* oggettivamente necessitata, la scelta dei senatori a vita di far nascere il governo, non solo è andata nella direzione della funzionalità delle istituzioni (che quando saremo la mitica democrazia normale che non siamo, dovrebbe essere considerata nell'interesse di tutti, sia della maggioranza sia dell'opposizione che, consentendo alla maggioranza di governare e di sbagliare, potrà meglio mostrare le sue proposte alternative), ma è stata *l'unico atteggiamento rispettoso della volontà popolare* (art. 1 Cost.) là dove essa ha avuto modo di esprimersi unitariamente e con formula limpida.

Non intendo con ciò spingermi fino al punto di affermare che il sì dei senatori a vita fosse *dovuto*, ma certo che sia stato *costituzionalmente opportuno*. I nostri senatori a vita, a ben vedere, hanno implicitamente indicato la saggia strada di quella *convenzione* di cui dicevo.

Lo stesso, aggiungo, e per le medesime ragioni, dovrebbero fare almeno una parte dei senatori eletti nella circoscrizione estero: quanto meno quelli non eletti sulla base di liste corrispondenti a quelle di questa o quella delle due coalizioni che si sono confrontate a suo tempo. Al riguardo le affermazioni di uno degli eletti (che da candidato affermò: voterò a favore di qualsiasi maggioranza vicina le elezioni), furono a suo tempo ingiustificatamente beffeggiate dai tanti che si sono affannati a trovare difetti nella certo perfettibile legislazione sul voto dei residenti all'estero: era invece un atteggiamento di rispetto e correttezza verso i concittadini che si accingevano a votare non solo per liste ma anche per le coalizioni, cui si riconosceva indirettamente il diritto di decidere col voto da chi farsi governare (cosa che i residenti e votanti in patria che possono fare meglio informati e nella posizione di chi sostiene la totalità o quasi del peso tributario: e infatti sono i soli cui la legge riconosce il diritto di farlo).

Carlo Fusaro, professore di diritto pubblico e pubblico comparato presso l'Università di Firenze. carlo.fusaro@unifi.it